

Oddone, C. (2020), *Uomini normali. Maschilità e violenza nell'intimità*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 210

Sveva Magaraggia

Cosa passa per la testa di chi picchia la propria moglie? Come riesce, un uomo, a prender sonno nello stesso letto in cui ha violentato la sua compagna? Queste sono solo alcune delle domande che mi sento porre quando discuto di violenza di genere e di violenza domestica.

Il libro di Cristina Oddone è capace di trovare risposte convincenti a questi quesiti così complessi, poiché indaga le variazioni performative e discorsive delle maschilità nel loro rapporto con la violenza relazionale.

Le risposte che questo libro offre sono ancorate a un lungo percorso di ricerca empirica qualitativa svolto nel Centro di Ascolto per uomini Maltrattanti di Firenze (CAM) e riesce, con efficacia a volte dolorosa, a farci entrare nel mondo dei significati offerti dagli uomini maltrattanti che stanno intraprendendo un percorso per disimparare la violenza.

Prima di accompagnarci e farci comprendere il portato del percorso di consapevolezza che questi uomini intraprendono, l'autrice presenta un articolato piano teorico sulla dimensione della violenza prima, e della violenza di genere poi.

Per quanto riguarda la riflessione sociologica e filosofica sulla violenza, Oddone ha deciso di presentare le riflessioni di Simmel, Elias, per arrivare a Foucault passando per Benjamin e Arendt, rischiando di mettere 'troppa carne al fuoco' ed essere quindi costretta a sacrificare le sfumature e le finzze teoriche degli autori citati.

L'ultima parte di questa riflessione riesce, di contro, a presentare in modo lucido e puntuale l'evoluzione teorica di concetti spesso utilizzati senza la corretta puntualità: da quello di "violenza strutturale" coniato da John Galtung (1969) determinata dalle strutture sociali e dall'azione delle istituzioni politiche ed economiche che agiscono sulla vita degli individui" (p. 30), fino ad arrivare all'approfondimento che Bourdieu offre della violenza simbolica e alla dimensione di "violence continuum" indagata dagli antropologi Nancy Scheper-Hughes e Philippe Bourgois (2004) fondamentale per mettere in discussione la distinzione tra forme di violenza pubblica e privata.

La puntualità teorica dell'autrice si trasforma in vera e propria passione nel secondo capitolo, quando ci accompagna in un viaggio attraverso la nascita e il consolidamento del concetto di genere. Dibattiti teorici e storia dei movimenti politici si affiancano in un'unica, serrata narrazione e noi passiamo con entusiasmo dalla Nuova Guinea così cara a Margaret Mead all'invisibilità, così utile all'egemonia maschile.

L'autrice dimostra efficacemente come i *Gender Studies* concepiscano la violenza come una pratica e una strategia usata dagli uomini "normali" per costruire la maschilità, per difendere il proprio privilegio e per reclamare "rispetto, visibilità o vantaggi materiali" (p. 48).

Alla fine di questo capitolo ci accorgiamo di avere in mano uno strumento di precisione, la bussola della quale Cristina Oddone ci ha dotati per orientarci in un territorio sterminato e di non sempre facile interpretazione.

Ma cosa scopriamo del viaggio che i maltrattanti intraprendono con l'aiuto del centro CAM?

Gli uomini *in primis* si rendono conto di avere "oltrepassato un limite" e iniziano a riconoscersi come maltrattanti. Questo cambio di sguardo su di sé li porta a chiedere aiuto al CAM, ma non li porta ancora a prendersi la responsabilità per le violenze che hanno agito. Si rappresentano ancora come vittime delle loro compagne, che vengono narrate come "irrazionali, egocentriche e insubordinate" (p. 107). I maltrattanti, ancora impantanati in un meccanismo autoassolutorio, percepiscono il ricorso alla violenza come unica possibilità d'azione e non come scelta. Questa fase di *victim blaming* è accompagnata anche dallo svilimento e dalla denigrazione delle loro compagne o mogli. Oddone intro-

duce qui una dimensione che definisce “lo stigma della strega” (p. 120), ovvero l’esagerazione di alcuni tratti e comportamenti rappresentati come naturalmente femminili. Questo dispositivo del discorso viene utilizzato per screditare e squalificare le donne, per deumanizzarle così da rendere tollerabile il ricorso a pratiche violente.

Attraverso il percorso che seguono al CAM la violenza viene riconosciuta da chi la agisce come il risultato di un apprendimento, un ingrediente nella ricetta che definisce la loro maschilità. L’ultima parte del libro viene dedicata proprio all’intricato nodo della relazione tra la costruzione del genere e la violenza.

Il libro di Cristina Oddone è prezioso perché permette di conoscere la parte meno indagata del fenomeno della violenza di genere, vale a dire gli uomini maltrattanti, e lo fa con grande puntualità e con un bagaglio teorico davvero ben strutturato.

Questo libro è un indispensabile strumento non solo per le e gli operatori dei centri, per gli uomini maltrattanti e per le donne maltrattate, bensì per chiunque – studioso/i, studenti o semplici lettrici o lettori – abbia il coraggio di addentrarsi nelle pieghe della nostra cultura e voglia scoprire il legame tra la violenza e la costruzione dei generi.

Riferimenti bibliografici

- Galtung, J. (1969), Violence, peace and peace research, in *Journal of Peace Research*, vol. 6, n. 3, pp. 167-191.
- Scheper-Hughes, N. e Bourgois, P. (eds. by) (2004), *Violence in War and Peace. An Anthology*, Oxford, Blackwell.